

Covid fa strage anche sul lavoro

Il presidente Inail Bettoni: “I decessi legati all’infezione rappresentano circa un terzo di quelli denunciati”

Luana D’Orazio aveva solo 22 anni. Avrebbe voluto fare l’attrice ma nel frattempo per mantenersi lavorava in fabbrica in un’azienda tessile di Montemurlo, in provincia di Prato. È rimasta schiacciata dagli ingranaggi dell’orditoio su cui era impegnata. Morta sul colpo, ha rivelato l’autopsia. Soltanto pochi giorni dopo a morire è stato Marco Oldrati, muratore di 52 anni, originario di San Paolo D’Argon in provincia di Bergamo: un volo di quattro metri nel cantiere per l’ampliamento del centro commerciale a Tradate, in provincia di Varese. Luana e Marco, però, non sono gli unici. Se c’è un fenomeno che non è andato in lockdown è proprio quello delle cosiddette “morti bianche”. Morti che in realtà di candido non hanno proprio nulla. La scia di vittime è lunga e in netta crescita rispetto al passato: secondo gli ultimi dati all’Inail sono arrivate 185 denunce di infortunio mortale nei primi tre mesi del 2021, 19 in più del 2020. Lo scorso anno ci sono state 1.270 “morti bianche”, oltre 3 al giorno. La media finora del 2021 ne indica oltre due al giorno (+11,4% rispetto all’anno passato). Una vita spezzata ogni 12 ore semplicemente perché si stava lavorando. Il fenomeno, dunque, è in netta espansione. E la crescita è esponenziale: se prendiamo il 2020, i 1.270 infortuni mortali rappresentano a loro volta il 16,6% in più rispetto al 2019. Un dato che, secondo quanto spiegato direttamente dal presidente dell’Inail Franco Bettoni, “è influenzato soprattutto dalle morti avvenute a causa dell’infezione da Covid-19 in ambito lavorativo, che rappresentano circa un terzo dei decessi denunciati all’Inail da inizio 2020”. Dall’ultimo report pubblicato

dall’Inail emerge anche come le denunce complessive di infortunio nei primi tre mesi del 2021 siano state 128.761 (-1,7% rispetto al 2020). Un lieve calo che è sintesi, nel confronto con l’anno passato, di una diminuzione dei casi di incidente nel primo bimestre (-12%), ma di un clamoroso aumento nel mese di marzo (+35%), segno probabilmente della progressiva riapertura cui siamo andati incontro dopo le restrizioni dovute alla pandemia. A conti fatti, dunque, oggi se ogni giorno che passa muoiono oltre due persone sul lavoro, altre 1.430 subiscono un infortunio.

UN PROBLEMA DI “SISTEMA”

Un vero e proprio bollettino di guerra per il quale le persone non sono vittime di incidenti, ma di un sistema: “Uno dei problemi principali riguarda la filiera degli appalti – spiega Sebastiano Calleri, responsabile nazionale Cgil della Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro – Il subappalto non corretto, soggetto a ribassi eccessivi che comprimono i costi di sicurezza, è la prima causa di infortuni e malattie professionali”. I dati parlano per tutti: nel 2020 l’Ispettorato del Lavoro ha controllato 79.952 aziende (erano 142.385 nel 2019) e in 55.663 sono state riscontrate irregolarità. Il 70% dei casi. In totale i lavoratori irregolari denunciati sono stati 267.677, quelli in nero 22.366. Un’attività che, per quanto esigua ed evidentemente in calo rispetto agli anni trascorsi, ha permesso di recuperare contributi e premi evasi per 882 milioni di euro. E ovviamente neanche il precariato aiuta: “Se sei un lavoratore a tempo – ragio-

na ancora Calleri – accetti condizioni al ribasso pur di non perdere il posto”. Questa la ragione per cui, anche secondo Zoello Forini, presidente dell’Anmil (Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi sul Lavoro) occorre far ripartire il “Tavolo di confronto salute e sicurezza nei luoghi di lavoro”, inaugurato dal ministero del Lavoro quando al dicastero sedeva Nunzia Catalfo e poi, causa Covid, arenatosi. “È importante – spiega il presidente dell’Anmil – investire in un lavoro sempre più sicuro, trasmettendo alle aziende la visione di questo ‘sforzo’ economico come un investimento”.

IL DRAMMA COVID SUL LAVORO

Idati, ovviamente, risentono anche dell’emergenza Covid e delle “infezioni” sul lavoro che, soprattutto per le categorie più a rischio, il governo ha parificato agli infortuni. Non a caso, nei dati 2020 le categorie di lavoratori maggiormente colpite sono stati gli operatori socio-sanitari e i medici. “Tutte queste categorie – spiega ancora a L’Unità il presidente Bettoni – raccolgono circa il 79% dei contagi professionali”. In totale dall’inizio della pande-



mia le denunce di infortunio sul lavoro da Covid-19 sono state 165.528, circa un quarto del totale delle denunce di infortunio pervenute da gennaio 2020, con un'incidenza del 4,6% rispetto al complesso dei contagiati nazionali comunicati dall'Iss al 31 marzo 2021. Ma c'è di più.

Dall'analisi dell'Inail emerge che la "seconda ondata" di contagi ha avuto un impatto, anche in ambito lavorativo, più intenso rispetto alla prima ondata. Il periodo ottobre 2020-marzo 2021 incide, infatti, per il 66,1% sul totale delle denunce di infortunio da Covid19, più del doppio del periodo marzo-maggio 2020 (30,6%). Anche per questo, però, l'Inail è in prima linea. "Il nostro impegno per la gestione dell'emergenza sanitaria - spiega Bettoni - sta proseguendo anche attraverso la stipula di convenzioni con strutture sanitarie del territorio per garantire prestazioni riabilitative ai lavoratori che continuano a soffrire di postumi debilitanti a distanza di mesi dal contagio da Sars-CoV-2. Un ulteriore tassello

nel percorso di tutela dei lavoratori costruito dall'Inail in quest'anno difficile di pandemia, un passo avanti che tiene conto delle conseguenze nel lungo periodo del Covid-19 sulla salute delle persone".

CHI RIMANE FUORI

Nonostante tale encomiabile impegno, però, resta una problematica: i numeri delle infezioni sul lavoro sono sottostimati, come ammette a l'Unità lo stesso Bettoni: se da una parte "per alcune categorie, come quello degli operatori sanitari ma anche altre che comportano il costante contatto con il pubblico, vale la presunzione semplice di esposizione professionale, ossia si dà per presunto il nesso causale tra l'infezione da Covid e il lavoro svolto, sollevando il lavoratore dall'onere della prova", ad oggi "rimane aperta la questione dell'esclusione dalla tutela Inail di soggetti particolarmente esposti al rischio contagio, come quella dei medici di famiglia e dei medici liberi professionisti". Risultato? "Le

oltre 165mila denunce di contagi sul lavoro da Covid-19 pervenute all'Inail, alla data del 31 marzo, non comprendono queste categorie. Il dato è sicuramente preoccupante".

A confermare tale vulnus anche Forni: "L'Inail ha giocato certamente un ruolo di primo piano in questa eccezionale emergenza sanitaria e sociale ed ha saputo mettere in campo le migliori professionalità soprattutto in termini di prevenzione"; tuttavia "rispetto ai numeri di questa pandemia, il totale dei lavoratori cui è stato riconosciuto l'infortunio da Covid e che sta accedendo all'assistenza dell'Inail non ci sembra rispondere ad una piena considerazione di chi, ammalandosi e riportando gravi conseguenze, viene effettivamente riconosciuto. In pratica viene fortemente messo in discussione il nesso causale tra il contagio da Covid e l'attività lavorativa". Un dramma nel dramma, di cui ad oggi nessuno (o soltanto pochi) sembrano occuparsi.



La pagina dedicata ai morti sul lavoro del numero speciale de l'Unità 2020 dello scorso anno con in apertura l'appello al Presidente del Consiglio di Salvatore Giannella.